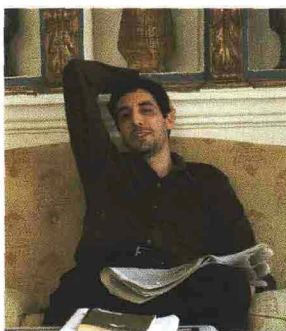


L'Intervista



Said Sayrafiezadeh

Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard

Nottetempo, pp. 304, euro 18,00

Fin da bambino a Said è stato detto di non credere a Babbo Natale, ma nell'avvento della rivoluzione socialista mondiale. Nel suo divertente memoir, Said Sayrafiezadeh racconta gli anni difficili della sua infanzia, tra un padre troppo impegnato col Partito Socialista dei Lavoratori per occuparsi del figlio e una madre convinta che solo una povertà ascetica fatta di rinunce possa condurre al comunismo.

Pensi che il tuo libro sia emblematico per una generazione?

«Sì. Mi hanno scritto in molti per dirmi che si erano riconosciuti in quello raccontavo. Gente cresciuta in quel clima di idealismo radicale degli anni '60 e '70, o vecchi attivisti che si congratulavano con me per il fatto di aver saputo cogliere i risvolti non solo politici ma anche psicologici dell'epoca».

Qual è stata la tua rivoluzione personale?

«Essere in grado di comprarmi un portatovaglioli di metallo in un negozio chic. So che può sembrare stupido, ma per me è stato un atto fondamentale, la prima volta che ho deciso di assecondare un mio desiderio. Il piacere personale è sempre stato un anatema per mia madre e per il Partito Socialista dei Lavoratori. Mi era stato detto che in una società capitalista non si può essere felici. Quindi ho passato la mia infanzia ad aspettare la rivoluzione per avere quello che desideravo, e quando ho capito che non sarebbe mai arrivata mi sono comprato quel bel portatovaglioli a 24,99 dollari».

Come hanno reagito i tuoi quando è uscito il libro?

«Mio padre non mi parla più. È ancora membro del Partito e sono sicuro che considera il mio libro "un attacco alla classe operaia", un altro alibi per nascondere le sue responsabilità personali. Mia madre invece è stata contenta, ha lasciato il Partito 25 anni fa e sta facendo i conti con la sua storia».

VERONICA RAIMO